

Prosegue
su Raitre la bella rassegna «Lanterna magica»
dedicata al cinema di Ingmar Bergman
Oggi uno dei suoi gioielli, «Il posto delle fragole»

La famosa
«Bella addormentata nel bosco» di Ciaikovskij
sta per compiere cent'anni
La Fenice lo festeggia ospitando il Balletto di Riga

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La solitudine tecnologica

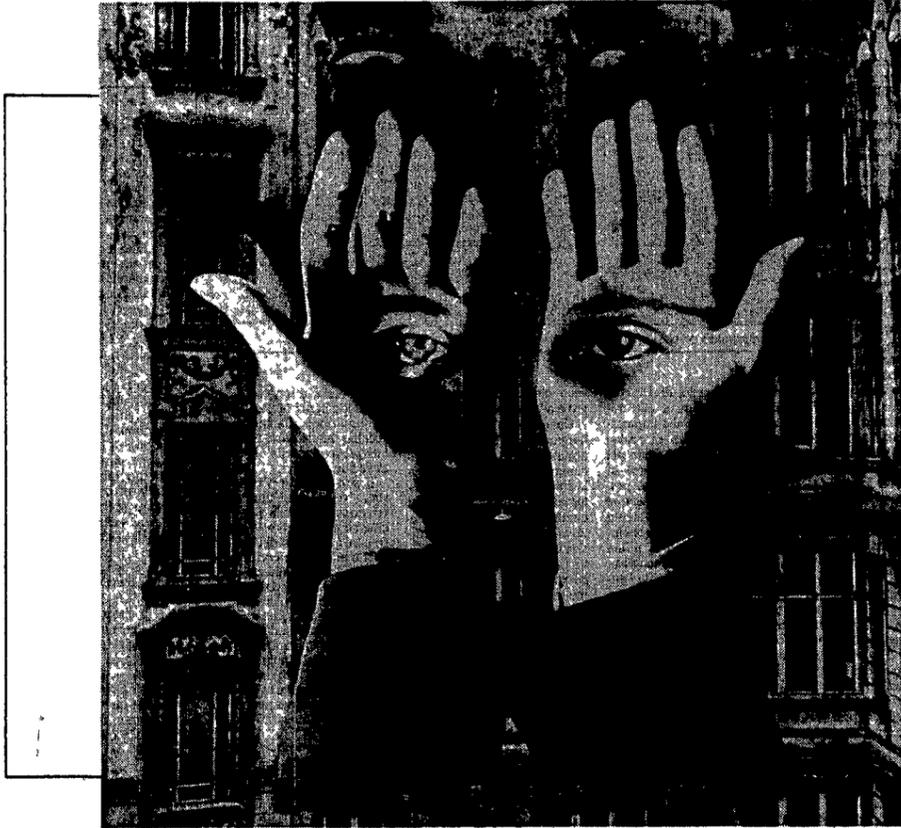
Recentemente Franco Crespi ha scritto (*Azione sociale e potere* il Mulino 1989) che la «soggettività introduce fatalmente elementi di non neutralità affettiva e valutativa, e quindi quelle dimensioni di imprevedibilità che mettono in crisi il modello di scientificità», spacciato dal sapere moderno come oggettività senza residui. Questa riflessione pone in campo il problema del rapporto fra sapere, soggettività e storicità. C'è un nesso stretto fra la critica di ogni «oggettività» che presume di presentarsi come definitiva e la riproposizione del tema della soggettività che si definisce nella discontinuità del tempo storico.

Non a caso il sapere moderno sempre più schiacciato sugli specialismi e tutto chiuso nell'autoefficacia dei suoi oggetti rifiuta sia il rilievo della soggettività sia la dimensione della storicità. C'è una stretta solidarietà fra questa prospettiva e lo scientismo tecnologico, che sta alla base dell'ideologia della centralità dell'impresa «storica» e calcolabilità illimitata fanno tutt'uno (Schulz). Gli individui che agiscono «storicamente», infatti, non sono sussumibili sotto la razionalità calcolistica, giacché la pianificazione tecnologica impone che anche la «libera» decisione sia ricondotta alle possibilità delle strategie del sistema.

La «scienza tecnologica» è il presupposto implicito dell'epoca della post-storia: essa a sua volta definisce la «scienza storica» come l'unica legittima forma di sapere. Il trattamento delle «informazioni» all'interno del progresso tecnico, è questo a sua volta da vita incessantemente a nuove possibilità produttive. L'innovazione sistemica non può fondarsi su una reale libertà di scelta: «Una tale libertà è del tutto esclusa a favore dei cosiddetti rapporti oggettivi». Questi «rapporti oggettivi» sono le vere strutture dell'epoca, che procede nel segno dell'efficienza. Si generano condizioni che «racchiudono in sé infinite possibilità di sviluppo, ma in linea di principio non permettono più alcuna alterazione» (Schulz, *Le nuove vie della filosofia contemporanea*, 4, Storici, Marzetti, 1987).

Questa equivalenza tra scienza e controllo tecnologico dell'innovazione tende ad estendersi anche alle scienze che hanno avuto sin qui ad oggetto l'uomo: dalla sociologia, alla psicologia, alla medicina teorica e pratica, e persino alla psicoterapia. Per la scienza moderna tutto il sapere deve rispondere tendenzialmente al principio di omogeneità di teoria ed empiria nel senso del risultato verificabile, giacché è proprio su esso che si basa la possibilità del calcolo programmatico.

Scienza e tecnologia si avvicinano così fino a coincidere in quanto a termini. La tecnologia si presenta nell'epoca attuale con caratteri del tutto peculiari, essa, infatti, non è né una pura teoria né



una semplice prassi, bensì al lo stesso tempo un modo di pensare ed un modo di agire il suo concetto centrale è quello di funzionalità ed efficienza. L'ideale della tecnologia è l'autostabilizzazione cibernetica, analoga all'istinto del sistema deve appunto auto-regolarsi ed autocontrollarsi ciò che è essenziale nel «sogno tecnologico» e rendere superflua la libertà umana di decisione» (Schulz).

La tecnificazione implica una schematizzazione dell'agire, la cui conseguenza pratica è che gli uomini «attivi» non appaiono più individui ma di vengono singolarmente irreali. Si può parlare di un nuovo individuo «eterodiretto» che si è «inserito bene» nell'accadere. Questa negazione della personalità produce dunque insieme all'esclusione della storia e della storicità.

La cultura dell'eterno presente distrugge il passato e il futuro se non abbiamo più «passato», cioè, una tradizione su cui poggiare - sia pure per prenderne le distanze - non si può avere un presente che

Critica della razionalità utilitaristica che informa la «modernizzazione» Nella cultura dell'eterno presente si perde la progettualità della politica

PIETRO BARCELLONA

(tra) guarda un futuro Ma se si perde il futuro si perde anche la progettualità, e - dunque - la politica. Se siamo ridotti a pura presenza a puro istante (e non già l'istante di Benjamin che ci fa responsabili in un momento - in questo momento - di tutta la storia, ma di un istante che si conclude in se stesso), il tempo presente non può che apparirci come presenza totale. Anche il modello di sviluppo economico si presenta come un «eterno naturale» senza confini temporali e limiti culturali e sociali. Poco o nulla resta allora, in

questa concezione del post-moderno, della post storia, del senso della «libera costruzione» dell'ordine sociale. Se non si ha da costruire per il «domani», ma di gestire un «eterno oggi», perdono di significato progetto e disegno di nuove società e di nuovo ordine. Si annulla così lo «spazio» e il tempo del conflitto sulle concezioni e le opzioni che riguardano gli scopi collettivi e le regole della convivenza sociale.

Non a caso uno dei teorici della necessità sociale del conflitto individua nei modi di «appropriazione della storicità» la vera posta in gioco di ogni scontro e di ogni movimento sociale orientato al cambiamento. Il governo del tempo, o meglio della sua definizione e significato, è uno strumento potente di governo sociale della soppressione della storicità dell'agire sociale è, in realtà, l'approvazione definitiva della sua modalità di rappresentazione. Si consuma, così, la scissione definitiva tra la questione del potere e la questione del decidere sul senso della vita individuale e collettiva. Per tale via, si finisce per smarrire la consapevolezza della stessa

impraticabilità di una «democrazia senza politica», del carattere «arbitrario» di un sistema che non consente conflitto sull'interesse generale. Un conflitto per essere «politico», infatti, non può non riguardare la decisione sulle stesse finalità dell'organizzazione sociale. L'«arbitrarietà» di una società che si identifica definitivamente nella «seccia» continua di ricchezza (nell'«mercato» senza limiti della produzione per la «produzione di merci») e una società che ha, piuttosto, come obiettivo prioritario la costruzione di individui capaci di «autoproduzione di senso», e che proprio per questo assume la «storicità» come il luogo in cui si prende la distanza dall'ordine esistente in vista di un «ordine nuovo» e dove si verifica praticamente lo scarto fra «possibile sistema» e «possibile storico» (come il terreno privilegiato della individualità e specificità di ogni epoca, di ogni generazione e di ogni cultura).

La critica al terzo capitalismo e la restituzione dell'orizzonte del comunismo nasce da qui dalla lotta per costringere il sistema a ridarsi confini e limiti rispetto a tutto ciò che non accetta di essere calcolato e manipolato. Restituire il «senso» della vita (la decisione sul «senso») a ciascun individuo (con le proprie diversità le proprie esigenze e i propri gusti), le proprie caratteristiche «naturali» i propri sentimenti e sensibilità) è possibile, non già se si sottrae questo problema alla discussione e al conflitto, ma solo se si ricoloca l'individuo dentro una collettività che si misura precisamente con se stessa e con i propri traguardi.

Una (n) legittimazione forte dell'autonomia degli individui, in carne e ossa non può trarsi dall'occultamento delle sue interconnessioni con le ragioni della comunità ma - al contrario - dalla piena esplicitazione di queste la costituzione «essenzialmente sociale» del processo di individualizzazione e il carattere sociale del processo conoscitivo.

A partire da questo rapporto profondo con il sapere dell'uomo e dei suoi legami sociali, da questa esigenza di conoscerci per conoscere il mondo, nasce la necessità di una critica della razionalità utilitaristica e calcolistica che informa il processo della modernizzazione tecnologica. Alan Caillé (*Critique de la raison utilitaire* Paris 1989) concludendo il suo manifesto per la riconciliazione tra gli uomini di tutte le tribù allora questo nostro mondo apparentemente così libero e felice sarà travolto dalla volontà di dominio e dall'arroganza delle tribù più ricche.

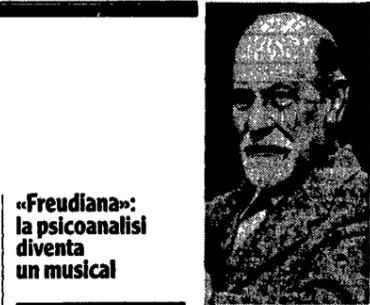
Il palcoscenico come il letto dell'analisi? È quanto sta per succedere (o quasi) in un musical londinese che vedrà la luce alla fine del prossimo anno debutto previsto il 19 dicembre a Vienna, patria di Sigmund Freud (nella foto). *Freudiana* questo il titolo della commedia musicale che il produttore Brian Broly, ex braccio destro di Andrew Lloyd Webber (l'autore di *Jesus Christ Superstar*), porterà sulle scene con quaranta attori e settanta musicisti. Protagonista, Paul Nicholas nel ruolo di Erik, un uomo qualunque che attraverso i suoi sogni e la loro interpretazione, si confronta con la teoria freudiana. Le musiche sono state composte da Alan Parsons ed Eric Woolfson. Costo della «seduta», circa sei miliardi di lire.

Due bombette appartenute a Stan Laurel e Oliver Hardy, all'inizio della loro carriera cinematografica, sono state vendute per 22 milioni di lire ad un'asta di Christie's a Londra. Ad aggiudicarselo uno studente universitario, James Oliver, che vuole regalarle al padre, grande appassionato della celebre coppia di comici. Nella stessa asta sono state aggiudicate anche sei lettere d'amore di Errol Flynn, scritte a 13 anni ad una coetanea, e alcuni gioielli (falsi), appartenuti a Mae West.

Mister muscolo Arnold Schwarzenegger ha accettato, in cambio di un sostanzioso pagamento, di rinunciare alla querela contro un settimanale inglese che lo aveva definito «nazista». Nell'articolo incriminato, pubblicato nel febbraio del 1988, si affermava che il muscoloso attore americano avesse somparato per Hitler, l'Alta Corte di Londra, gli avvocati del settimanale hanno fatto «marcia indietro», affermando che i loro clienti «riconoscono che il signor Schwarzenegger non ha mai professato idee naziste o antisemite».

A distanza di tre mesi dalla chiusura della 41ª Mostra di Venezia, il Sindacato dei critici cinematografici è intervenuto con un proprio documento sulla Biennale Cinema. Nel documento, pur apprezzando il n. p. n. della definizione di Mostra d'Arte Cinematografica, lo Sncc sottolinea come ciò «non si è poi tradotto in un chiaro disegno di ripensamento e di approfondimento del concetto stesso di «arte cinematografica», in rapporto ai profondi cambiamenti mediologici di questi ultimi anni». Critiche vengono rivolte anche ai criteri della selezione dei film, e alla politica degli alti costi sostenuti per gli inviti. Il documento sollecita poi la necessità di un'impostazione organica del Settore Cinema «in cui inquadrare la Mostra come momento saliente, ma non esaustivo, del complesso delle attività programmate».

Il Comune di Racalmuto ha approvato una delibera con la quale riconosce la Fondazione Leonardo Sciascia alla quale attribuisce una donazione annua di cento milioni. Scopo della Fondazione, costituita quando il famoso scrittore siciliano era ancora vivo, è di organizzare e diffondere la cultura. Alla Fondazione, Sciascia aveva confinato, tra l'altro, la raccolta intera delle sue opere.



«Freudiana»: la psicoanalisi diventa un musical

Lo scrittore Gesualdo Bufalino sarà il «fine direttore» di un'antologia di testi poetici, e letterari (da Wilde a Dickens, da Buzzati a Ungaretti) collegati al soggetto natalizio, che verranno letti al teatro Royal di Gela, il prossimo 27 dicembre. Una sorta di messa laica e una testimonianza di pace in una città di grandi tradizioni civili ed umane, di recente offuscate da un'ondata di criminalità. *Parole per uccidere* è autore diretto da Fabrizio Natale e prodotto dalle Edizioni dell'Ottobre Letterario, accompagnerà ai testi cori e antiche canzoni natalizie.

È un'assoluta primizia la tournée italiana del Circo nazionale cinese che prende il via stasera da Roma. Dopo un anno di selezione in Cina, Walter Nones, con la collaborazione di André Heller, ha raccolto un gruppo di artisti e acrobati, sbarcati a Fiumicino con due aerei speciali carichi di attrezzature. Alcuni dei numeri che saranno eseguiti hanno origini antichissime e risalgono all'anno Mille. Dopo Roma, il Circo Nazionale cinese, girerà per l'Italia, toccando Bologna, Torino e Milano.

Due bombette appartenute a Stan Laurel e Oliver Hardy, all'inizio della loro carriera cinematografica, sono state vendute per 22 milioni di lire ad un'asta di Christie's a Londra. Ad aggiudicarselo uno studente universitario, James Oliver, che vuole regalarle al padre, grande appassionato della celebre coppia di comici. Nella stessa asta sono state aggiudicate anche sei lettere d'amore di Errol Flynn, scritte a 13 anni ad una coetanea, e alcuni gioielli (falsi), appartenuti a Mae West.

Mister muscolo Arnold Schwarzenegger ha accettato, in cambio di un sostanzioso pagamento, di rinunciare alla querela contro un settimanale inglese che lo aveva definito «nazista». Nell'articolo incriminato, pubblicato nel febbraio del 1988, si affermava che il muscoloso attore americano avesse somparato per Hitler, l'Alta Corte di Londra, gli avvocati del settimanale hanno fatto «marcia indietro», affermando che i loro clienti «riconoscono che il signor Schwarzenegger non ha mai professato idee naziste o antisemite».

A distanza di tre mesi dalla chiusura della 41ª Mostra di Venezia, il Sindacato dei critici cinematografici è intervenuto con un proprio documento sulla Biennale Cinema. Nel documento, pur apprezzando il n. p. n. della definizione di Mostra d'Arte Cinematografica, lo Sncc sottolinea come ciò «non si è poi tradotto in un chiaro disegno di ripensamento e di approfondimento del concetto stesso di «arte cinematografica», in rapporto ai profondi cambiamenti mediologici di questi ultimi anni». Critiche vengono rivolte anche ai criteri della selezione dei film, e alla politica degli alti costi sostenuti per gli inviti. Il documento sollecita poi la necessità di un'impostazione organica del Settore Cinema «in cui inquadrare la Mostra come momento saliente, ma non esaustivo, del complesso delle attività programmate».

Il Comune di Racalmuto ha approvato una delibera con la quale riconosce la Fondazione Leonardo Sciascia alla quale attribuisce una donazione annua di cento milioni. Scopo della Fondazione, costituita quando il famoso scrittore siciliano era ancora vivo, è di organizzare e diffondere la cultura. Alla Fondazione, Sciascia aveva confinato, tra l'altro, la raccolta intera delle sue opere.

Con Arafat parlando di intifada e di pace

Il libro-intervista di Mario Capanna raccoglie racconti autobiografici e analisi politiche del leader palestinese

GIANCARLO LANNUTTI

«Che cosa direi a Shamir se fosse seduto qui, di fronte a me? Gli direi attualmente vi è un'occasione di pace che non si ripeterà. Se si spreca, non tornerà. Noi vi offriamo questa pace. E tocca a te decidere. Tocca a te decidere la pace per i nostri bambini, per le nostre generazioni future, per i nostri bambini e per le nostre generazioni future». Chi parla così è Yasser Arafat, leader dell'Olp e presidente dello Stato di Palestina proclamato un anno fa ad Algeri, e pronuncia queste parole, questo

invito alla pace non scervo, malgrado tutte le difficoltà e gli ostacoli, di una nota di speranza («la speranza - dice ancora - è quella cosa che non ho perso neanche per un giorno durante la mia vita»), nel corso di una lunga intervista rilasciata la primavera scorsa a Mario Capanna e da questi raccolta in volume come omaggio e al tempo stesso contributo di solidarietà alla «intifada» nei territori occupati. È proprio dagli sviluppi della sollevazione palestinese che ha preso, un anno fa, il

se stesso non solo nevocando le tappe della sua vita di combattente ma inquadrando la causa del suo popolo attraverso il filtro delle sue vicende personali, delle sue intuizioni politiche e strategiche, dei suoi successi e perché no, anche dei suoi errori. Un quadro insomma umano e tale da suscitare in chi legge un senso di profondo coinvolgimento. Il filo conduttore di tutto il dialogo è quello sintetizzato appunto nella frase che abbiamo citato all'inizio il rapporto continuo e immediato con il suo popolo con la sua aspirazione ad un pacifico futuro di indipendenza e dunque una continua «stida di pace» alla classe dirigente israeliana e allo stesso popolo ebraico di Israele. Con un confronto e una sollecitazione in cui non manca il richiamo alla tradizione biblica. «Quando nel 1982 sono andato in Vaticano a incontrare sua santità il Papa gli ho detto io

che il secondo uomo palestinese che entra in Vaticano Lui chiese perché chi è stato il primo? È sepolto qui sotto, risposi è San Pietro». E ancora: «Nella Bibbia, e anche nel Corano, Davide ha ucciso Golia, ma con che cosa? Davide era piccolino mentre Golia era bene armato. E con che cosa l'ha ucciso? Con un sassolino. Gli ebrei non si vantano di questo? Ora Davide è palestinese, usa la stessa pietra della stessa terra, è sempre la stessa pietra palestinese è la pietra della Terra-santa e la usa contro il Golia israeliano armato con le armi più moderne».

Ancora Davide contro Golia dunque in termini per così dire rovesciati. Un Davide tuttavia che combatte oggi non per uccidere Golia - «cancellare» lo Stato degli ebrei, come pretende Shamir - ma per conquistarsi il diritto di vivere accanto a lui in pace, in condizioni di eguaglianza. Non a

Israele. Questo programma comprende in modo chiaro la nostra visione per la creazione di due Stati: uno palestinese e uno israeliano, che possano convivere sul territorio storico della Palestina». Non sono ovviamente, solo parole, a dar loro riscontro vi sono in appendice il discorso di Yasser Arafat. Un cammino il cui traguardo è chiaro ma i cui tempi sono ancora incerti. A sostenerlo c'è comunque quello «spiraglio di speranza» cui abbiamo già accennato e con il quale certo non casualmente il libro-intervista si chiude.

Mario Capanna «Arafat» - ed Rizzoli - Milano 1989 - pagg 189, lire 22.000

Federico Ceratti Editore
Periodici per una cultura globale

Per sapere cosa leggere acquistare, programmare

Librinovità
le novità in libreria mese per mese

la Rivisteria
la rivista delle riviste

Gratis una copia saggio

per richieste: Federico Ceratti Editore, via XXV Aprile 11, 20060 Vignata. Specificare nome, cognome, professione, cap, località